Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 266 / Venerdì 27 settembre 1963

Sciagura in un cantiere edile: tre operai folgorati

A pagina 5

Santo Domingo: nuova falla nel sistema

A pagina 3

Di fronte alla situazione economica e alle misure conservatrici del governo

Il PCI rivendica una politica di piano

Importante intervento del compagno Amendola alla Commissione Bilancio - Critiche socialiste ai provvedimenti del Consiglio dei ministri - Medici prevede altri aumenti dei prezzi

La scelta del governo

LE MISURE di politica economica adottate dal governo mercoledì scorso come pure l'esposizione sulla situazione economica fatta ieri alla Commissione Bilancio della Camera dai ministri Medici e Colombo, hanno dato una ulteriore prova della volontà dell'attuale gruppo dirigente della D.C. di liquidare, da un lato, ogni proposito di rinnovamento nella direzione della vita economica nazionale e, dall'altro, di subire sempre più le pressioni e i ricatti del grande capitale finanziario.

Sulla gravità della situazione in cui versa l'economia italiana e sulla natura dei problemi che essa presenta molto s'è discusso in queste settimane. Da più parti si è sottolineato che quei problemi, lungi dall'essere di natura puramente congiunturale, trovano la loro causa nel tipo di espansione economica a direzione monopolistica avutasi in Italia in questo dopoguerra, e sono espressione della difficoltà che incontra oggi la stessa prosecuzione di quel tipo di espansione. Da più parti si è così riaffermata la necessità di una svolta netta nella politica economica nazionale, non solo per risolvere i problemi che negli ultimi tempi hanno assunto particolare acutezza e gravità (il carovita, le tensioni nel campo creditizio e nella bilancia dei pagamenti, le difficoltà della finanza pubblica) ma soprattutto per affrontare i nodi strutturali che stanno all'origine di quei problemi (la crisi endemica dell'agricoltura, l'arretratezza del Mezzogiorno, la disoccupazione e la sottoccupazione, il caos urbanistico, l'arretratezza del sistema distributivo ecc. ecc.). Solo in questo modo si possono creare le condizioni che assicurino la prosecuzione dell'espansione produttiva.

Una tale svolta nella politica economica — lo abbiamo detto insistentemente noi e con noi altre forze politiche — non può non concretarsi oggi che in una programmazione democratica dello sviluppo economico, la quale, sottraendo alla direzione dei monopoli la politica degli investimenti e quindi la stessa politica dei consumi, sia tale da operare scelte nette e rigorose conformi ad una scala di priorità (negli investimenti e nei consumi) dettata dai più impellenti bisogni della collettività. Una programmazione, dunque, che esige profonde riforme di struttura, un orientamento decisamente nuovo nello impiego dei tradizionali strumenti di politica economica, il potenziamento della funzione di iniziativa e di controllo del Parlamento, ecc.

Nessuno nega che l'avvio di una tale programmazione sia problema complesso che richieda tempo e riflessione. Ma i dirigenti della D.C., oltre alla gravissima corresponsabilità di avere fin qui impedito che la Commissione nazionale per la programmazione, costituita più di un anno fa, giungesse a proporre qualcosa di utile che potesse orientare la politica economica nazionale, hanno dimostrato ancora una volta, con le decisioni prese dal governo mercoledì scorso, di non voler in alcun modo muoversi tenendo conto di quelli che dovrebbero essere gli obiettivi (economici e sociali) e gli strumenti di una programmazione democratica.

ALLA BASE dei provvedimenti governativi decisi l'altro ieri, sta la vecchia reazionaria tesi — espressamente enunciata nel comunicato della Presidenza del Consiglio — secondo cui, dopo gli aumenti salariali dei mesi scorsi si è creato sul mercato un eccesso di domanda che occorre contenere se si vuole salvaguardare la stabilità monetaria e impedire una inflazione dilagante. Tale premessa riconduce tutto al rapporto globale tra consumi e investimenti, senza considerare il tipo di consumi e il tipo di investimenti che oggi si realizzano e le scelte che si impongono in questi due settori. Si giunge così fatalmente a riaffermare tutta una linea di politica economica apertamente reazionaria, che non può certo celare questo suo carattere con alcune demagogiche imposte su alcuni marginali consumi di lusso. L'esame dei singoli provvedimenti varati ora dal governo conferma infatti che ci si trova di fronte, nel complesso, ad una scelta nel campo della politica economica a favore del capitale finanziario.

La riduzione del disavanzo del bilancio statale viene compiuta infatti rinunciando ad alcune scelte all'interno della spesa pubblica e ignorando le ur-

Eugenio Peggio

(Segue in ultima pagina)

I ministri Medici e Colombo hanno riferito ieri alla Commissione Bilancio della Camera sulla difficile situazione economica e finanziaria attuale. Si è trattato di due relazioni deludenti, elusive rispetto a tutti i nodi strutturali che hanno permesso il determinarsi dell'attuale pericolosa situazione.

Il compagno Giorgio Amendola, intervenendo nel dibattito a nome del gruppo comunista, ha appunto analizzato quelle che sono le cause vere della pesante fase congiunturale attuale, denunciando le colpe dei dirigenti della nostra politica economica sia per il passato che per il presente.

Esiste una base oggettiva, ha detto Amendola, di crisi del sistema ed è su quella base che si è inserita l'attuale tensione economico-finanziaria. Nelle relazioni che i ministri ci hanno ora presentato, questo aspetto non viene minimamente analizzato ed è chiaro quindi che non possiamo dirci soddisfatti di quanto il governo è venuto a riferirci. E' indubbio che oggi esiste un rallentamento della produzione, sia pure molto differenziato da settore a settore: ad esempio è noto che gli investimenti nel Mezzogiorno sono quasi tutti fermi o in fase di rallentamento; nella zona di Ferrandina i gruppi interessati hanno rinunciato ai piani che già avevano in cantiere. Sarebbe certo sbagliato non dare il giusto peso alla congiuntura internazionale che ha influito e influisce su quella italiana, ma ciò serve solo a mettere in luce che il problema centrale è oggi la capacità competitiva del nostro sistema economico, capacità che è andata affievolendosi per una serie di gravissimi errori che hanno provocato un aggravamento crescente dei costi di produzione. Avere voluto interpretare lo aumento dei costi di produzione come un effetto degli aumenti salariali dell'anno passato, e persistere in questa interpretazione reazionaria, è la prova della volontà dei governi d.c. di volere offrire costantemente rimedi di carattere retrivo e conservatore ai problemi strutturali o di volerli eludere. Le vere cause dell'aumento dei costi di produzione stanno nel modo in cui il sistema economico italiano si è sviluppato negli ultimi dieci anni: lo sviluppo è avvenuto a costi crescenti. E come poteva essere diversamente? Quanto sono costati al nostro sistema economico la concentrazione massima della produzione, la congestione che ne è derivata, l'emigrazione interna con il conseguente spopolamento delle campagne, l'abbandono della agricoltura per anni e anni? Questo è ciò che ha pesato, limitandola sempre di più, sulla capacità competitiva del nostro sistema: e ora cominciamo a subirne le conseguenze. L'espansione degli anni passati, cioè, non solo non ha risolto i nodi strutturali della società italiana, ma aveva limiti intrinseci in sè stessa. Il problema reale della riduzione dei costi è quindi legato oggi alla soluzione di problemi che sono strutturali e non congiunturali: pone cioè in primo piano la questione di una vera programmazione economica democratica.

A questo proposito il compagno Amendola, proseguendo, ha detto che non si può continuare a navigare nella assoluta incertezza come si sta facendo tuttora. L'offensiva delle destre, una offensiva spregiudicata, violenta

(Segue in ultima pagina)

A Roma

Ponte Flaminio: nuovo scandalo

A Roma, con una spesa di circa quattrocento milioni, si sta costruendo un ponte assolutamente inutile. Si tratta di un «Bailey» che doveva sostituire ponte Flaminio chiuso definitivamente al traffico dal giugno scorso per alcune lesioni ai piloni. Ora è stato rivelato che ponte Flaminio non è più pericolante. Per il ministero dei LL.PP. ponte Flaminio, in aprile era praticamente irrecuperabile; oggi, invece, si è scoperto che può essere utilizzato entro novembre. Risultato: 400 milioni spesi per nulla. Nella foto: Ponte Flaminio.

(A pag. 4 le notizie)

Colpo di mano del re

Sciolto il parlamento in Grecia

Si voterà il 3 novembre

ATENE, 26.

Nuovi imprevedibili sviluppi nella crisi greca che si è aperta ieri con le dimissioni del primo ministro Pipinelis. Il sovrano ha sciolto oggi il Parlamento ed ha confermato le elezioni generali per il 3 novembre. La decisione del re è stata annunciata dopo un colloquio di due ore con il primo ministro dimissionario.

Nessuno in Grecia rimpiange il disciolto Parlamento che era il prodotto della truffa elettorale attuata dall'ex-primo ministro Karamanlis nel 1958 e in seno al quale il partito di governo, l'Unione radicale, deteneva ingiustamente la maggioranza assoluta.

I partiti dell'opposizione hanno posto però alcuni interrogativi precisi: 1) con quale legge elettorale si voterà? Con quella truffaldina fatta approvare da Pipinelis prima dello scioglimento del Parlamento o con il sistema proporzionale; 2) Pipinelis se ne andrà e sarà sostituito da un governo di affari veramente rappresentativo che dia garanzie che le elezioni avverranno in un regime di libertà oppure gli verrà chiesto di rimanere in carica?

Fino a questo momento i due interrogativi non hanno trovato una risposta.

L'«austerità» in favore dei monopoli

Minacciata anche la «cedolare»!

Solo la destra plaude alle misure del governo - Critiche repubblicane e attacchi dell'«Avanti!» - Carli conferma la restrizione di credito per le piccole e medie industrie - Nei precongressi del PSI la sinistra avanza

I provvedimenti presi ieri dal Consiglio dei ministri, hanno sollevato echi di marcata soddisfazione negli ambienti della destra economica, di larvata insoddisfazione negli ambienti «laici» e di accentuato dissenso fra i socialisti.

Tale varietà di opinioni appariva con chiarezza nella lettura della stampa. Accanto alla soddisfazione della stampa economica, tipo *Globo*, brillava il *Resto del Carlino*, che esortava il governo «ad andare avanti». Il *Corriere della Sera*, con un articolo di Libero Lenti (che fa ancora parte della Commissione nazionale della programmazione) giungeva a suggerire di sostituire agli incrementi salariali determinati dalla «scala mobile» alcune cartelle di «obbligazioni in esenzione fiscale». Come si vede, dinanzi alla affermazione della «linea Carli» registrata dal Consiglio dei ministri di ieri, le pretese della destra economica sono venute fortemente aumentando.

Non a caso, commentando le misure finanziarie del governo, Malagodi si è domandato ieri, in una sua dichiarazione, se si tratti di un «albero che può crescere» o di un «fiorellino effimero» ed ha aggiunto in modo netto: «Le affermazioni sono positive, le misure singole più o meno indovinate, anche se di scarsa portata».

Su un tono di diffidenza e di critica, si è mossa invece la *Voce Repubblicana*. Essa critica la revisione della politica di importazioni alimentari, definisce «modesta assai» l'azione contro alcuni consumi di lusso e invoca su questi un «arco di interventi più sistematico». In quanto alle fughe di capitali, anche la *Voce* nota che i provvedimenti sono insufficienti e che su di essi il governo continua a mantenere un riserbo eccessivo e sospetto.

Il giornale del PRI, inoltre, mette in guardia contro «il restringimento del credito per attività interne» ed esprime il suo «scetticismo» per l'erogazione di 80 miliardi a scopi di risanamento del deficit.

LA REAZIONE DELL'AVANTI!

L'*Avanti!*, da parte sua, critica con nettezza i provvedimenti presi dal governo. Il giornale del PSI definisce le decisioni «contraddittorie», rileva la mancanza di riferimenti alle origini «centriste» dell'attuale congiuntura e afferma che l'orientamento generale di contenimento della spesa pubblica è l'inverso dell'orientamento necessario per «aggredire e riformare realmente la struttura economica». L'*Avanti!* nota poi che nei provvedimenti, parallelamente a un colpo alla piccola e media azienda è contenuto un aiuto all'«autofinanziamento» dei monopoli. Infine il giornale del PSI beffeggia i provvedimenti sui consumi di lusso, una goccia di fronte «alla sfrenata esibizione di ricchezza dei privilegiati».

INTERPRETAZIONI UFFICIOSE

Per reagire all'accoglienza nel complesso sfavorevole (salvo che negli ambienti della destra) il governo ha diffuso ieri una serie di «interpretazioni» dei provvedimenti. In esse il governo si preoccupa, essenzialmente, di difendersi dalle giuste critiche politiche (e che hanno trovato una eco anche nel Consiglio dei ministri nell'atteggiamento di Bo e Pastore, in polemica con Andreotti, Delle Fave e Martinelli) che intravedono nei provvedimenti «anti congiunturali» uno strumento che tende a realizzare, sotto banco, una netta sterzata in direzione del condizionamento delle future trattative per il centro sinistra. Nel tentativo di replicare a questa esatta interpretazione dei provvedimenti di ieri l'agenzia *Italia* ufficiosamente scriveva che «il governo si è proposto di non adottare nessuna decisione che rappresentasse una scelta tale da interferire o ipotecare gli sviluppi politici del prossimo novembre». Tale precisazione, conferma che da parte dorotea si è compiuto il massimo sforzo per giungere a provvedimenti ancora più nettamente rappresentativi della «linea Carli». Se questo obiettivo non è stato raggiunto del tutto, ciò si deve più che all'azione «moderatrice» di Leone (che pure vi è stata) piuttosto alle resistenze incontrate da Colombo, dentro e fuori il Consiglio dei ministri.

Le note dell'agenzia *Italia* precisano poi che la fuga dei capitali non ha superato i 160 miliardi. Sulla grave questione della restrizione del credito, si conferma pienamente l'orientamento contrario alla piccola e media industria, che si troverà contro una serie di «direttive» anticreditizie con le quali le banche dovranno fare i conti. A proposito di tali direttive, la Banca d'Italia ha smentito l'esistenza di una circolare «segreta». In effet-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Caro-fitti

Deciso a Firenze lo sciopero generale

FIRENZE, 26

Nella settimana entrante, con ogni probabilità, i lavoratori di Firenze effettueranno uno sciopero generale di protesta contro il caro-fitti.

La iniziativa, proposta dalla UIL, è stata oggi approvata dall'esecutivo della CCdL, che ha voluto sottolinearne l'esigenza nel quadro della lotta contro il generale aumento del costo della vita, in cui gli esosi affitti incidono in grave misura.

L'esecutivo camerale ha rivolto ai lavoratori e alla cittadinanza l'invito a battersi uniti per la «sollecita approvazione di provvedimenti di urbanistica e di edilizia popolare».

Sembrano confermate le rivelazioni dell'«A.R.»

La Sardegna in allarme per la base dei «Polaris»

Un'interpellanza dei consiglieri regionali comunisti - La militarizzazione dell'isola ad opera della NATO

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26.

La notizia proveniente da Parigi e diffusa dall'*Agenzia radicale* sull'allestimento nell'isola di Tavolara (Olbia) della prima delle tre basi italiane per sommergibili NATO armati di Polaris, è, probabilmente, vera. L'esattezza dei dati è confermata dai consiglieri regionali comunisti Girolamo Sotgiu, Umberto Cardia e Alfredo Torrente con una interpellanza urgente rivolta al Presidente della Giunta di governo, on. Corrias.

Il ministro della Difesa, una volta proceduto all'esproprio dell'isola e dopo aver condotto i rilievi necessari e i lavori preparatori, avrebbe affidato l'esecuzione dell'opera alla ditta Astaldi. I lavori per la base inizierebbero nelle prossime settimane. Attualmente, sono in corso tra i proprietari dell'isola e il ministro della Difesa contestazioni per quanto si riferisce alla determinazione del prezzo dei terreni espropriati. Intanto, una parte dei pescatori insediati sullo Spalmatore di terra si accinge a trasferirsi nella vicina isola di Porto San Paolo; il bestiame sta per essere venduto. La popolazione non nutre più alcuna fiducia negli impegni del governo DC, il quale aveva sinora assicurato che l'esproprio e le installazioni militari avrebbero interessato soltanto una parte dell'isola.

Il gruppo del PCI al Consiglio regionale, nella interrogazione presentata a Corrias, denuncia la gravità del fatto che basi di sottomarini dotate di missili Polaris vengano installate nel territorio nazionale, in violazione degli impegni precisi pubblicamente assunti dal governo. Chiede, perciò, che la Giunta intervenga presso il governo della Repubblica, esprimendogli la volontà del popolo sardo di non vedere l'isola, e l'Italia, trasformate in basi per l'armamento atomico.

Il PCI, inoltre, chiede che il governo riconsideri il problema degli impianti militari attualmente esistenti in Sardegna, che, per la loro ampiezza e per la loro natura, pongono una grave ipoteca sullo sviluppo economico dell'isola. Nel caso specifico dell'isola di Tavolara, i consiglieri regionali comunisti chiedono che la base per i sottomarini dotati di missili Polaris non venga installata.

La notizia dell'esproprio dell'isola di Tavolara e della imminente costruzione della base per sommergibili Polaris ha destato impressione e allarme ad Olbia e in tutta la Sardegna.

Le conseguenze sarebbero gravissime per tutta la Sardegna, che il governo italiano sta «militarizzando» ponendo a disposizione della NATO tutte le zone che si prestano ad ospitare installazioni belliche. Sono ormai numerose le zone con basi militari. Alcune si trovano a pochi chilometri dai centri abitati e dalle città. Si prenda il caso dell'aeroporto di Decimomannu, dove, da qualche anno, è giunto un contingente di militari tedeschi, divenuto assai più nutrito in questi ultimi mesi e che verrà forse rafforzato prossimamente, quando verranno (così si dice) portati avanti i preparativi per gli esperimenti missilistici.

All'aeroporto di Decimomannu si trovano aerei tedeschi che compiono ogni giorno esercitazioni sui cieli dell'isola, sorvolando a bassa quota i centri abitati, talvolta con carichi di esplosivo che mettono in pericolo l'incolumità delle popolazioni (è stato il caso, non molto tempo fa, di Serramanna e di Oristano).

Apprestamenti militari si trovano a Sant'Antonio di Santadi, nei pressi di Alghero, e poi nel cosiddetto poligono di tiro di Perdasdefogu, dove, proprio in questi giorni, i contadini della zona ricevono intimazioni di sfratto in vista di un eventuale ampliamento della base missilistica.

Non è un caso che le coste sarde vengano prescelte anche per esercitazioni in grande stile della flotta della NATO, con la partecipazione

Giuseppe Podda

(Segue in ultima pagina)

L'antidoto

Instancabile, l'on. Saragat nel suo «viaggio di studio» in America Latina. E nella sua smisurata vanità, concede interviste ai giornali locali con ritmi non meno intensi di quelli che distinsero il suo recente soggiorno valdostano.

In una di queste interviste, concessa all'Estado di San Paolo, l'on. Saragat ha testualmente dichiarato che in Italia non esiste un pericolo fascista: «I fascisti italiani — ha soggiunto — sono tutti nel Partito comunista».

Quella che colpisce non è invero la stupidità della sentenza, tipicamente saragattiana. Neppure colpisce il fatto che l'on. Saragat, uso a giustificare la sua quindicinale subordinazione alla D.C. con l'argomento del pericolo di destra, si contraddica. Nè infine sorprende che l'on. Saragat dica sciocchezze facendo assegnamento sulle distanze geografiche come anche sulle distanze temporali che separano da nuove elezioni per il Quirinale.

Stupisce invece che queste debolezze logorroiche del leader socialdemocratico non scoraggino coloro i quali credono ancora possibile fondare una seria politica di rinnovamento su piattaforme e collaborazioni che abbiano precisamente nel personaggio Saragat, oltreché nei «dorotei», un loro pilastro.

Torna a galla di questi tempi una vecchia verità, e cioè che il poliennale esempio offerto dalla socialdemocrazia nostrana e dall'on. Saragat in persona è uno dei migliori antidoti contro quella «saragatizzazione» della sinistra italiana e quella capitolazione socialista che è l'obbiettivo dichiarato della D. C.

Pensate che squallore se questo personaggio, che in Italia attacca le riforme di struttura e in Brasile dice fesserie, dovesse risultare il «vincitore storico» nelle vicende del socialismo italiano, come auspicano i capi di destra della socialdemocrazia europea!

Per fortuna, l'unica vittoria che può cogliere è in una fiera della vanità. Ed anzi, a scopo di vaccinazione collettiva contro ogni immiserimento riformistico, se l'on. Saragat non esistesse bisognerebbe inventarlo.

*

DOMENICA

29 settembre

un supplemento de *l'Unità*

NOI E I COMPAGNI CINESI

Altri impegni di diffusione: FROSINONE supererà il 1° Maggio; IMPERIA aumenta di 1000 copie e alla diffusione parteciperanno i membri del Comitato Federale; TERNI più 2000; PISA più 2000; la sezione LONGHI-BOIDO di Genova Sestri 1000 copie; TARANTO 3600; VARESE più 3000; PADOVA più 1500; MACERATA più 2500; PORTOCIVITANOVA diffonderà come il 1° Maggio; la segreteria della Federazione giovanile di GENOVA ha impegnato i circoli ad aumentare la diffusione di 2500 copie; la sezione di Francofonte (Siracusa) diffonderà 300 copie; Sciacca 400.